

Custodia del Silenzio Straordinaria n. 5
Passaggio Alloggio dei Pellegrini



Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.
(Is 9,5)



Grotta del Latte – Maria



Stai davanti all'icona di Maria: 5 minuti per trovare silenzio interiore

Descrivi i sentimenti che noti in Lei:

Lasciati nutrire dalle sue virtù e leggi lentamente questa preghiera:

Ave, Signora, santa regina, santa Madre di Dio, Maria
che sei vergine fatta Chiesa, ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme col santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo, ave, suo tabernacolo, ave, sua casa.
Ave, suo vestimento, ave, sua ancella, ave, sua Madre.
E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli fedeli a Dio li rendiate.

(Saluto alla Beata Vergine Maria di s. Francesco di Assisi)

Rosario Interiorizzato – Misteri della Gioia

Dall'Esortazione Apostolica Gaudete et Exultate di papa Francesco

Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4) (GE 122).

Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (Lc 1,47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Quando Lui passava, «la folla intera esultava» (Lc 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (At 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11) (GE 124).

Nella preghiera del Rosario di questa Custodia contempla la gioia di Maria, la gioia dei Pastori e la tua gioia....

I Mistero Gaudioso L'Annuncio dell'Angelo a Maria.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (Lc 1,26-31).

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore (Lc 82,8-11).

Ricordo il momento del mio ingresso nel Cammino di Betlemme, sento nel cuore una grande gioia...

II Mistero Gaudioso La visita di Maria SS. a S. Elisabetta

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda (Lc 1, 38-39).

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15). Mi sono messo in viaggio, consapevole di avere nel cuore un tesoro grande, ripercorro con la memoria un momento preciso, lo accolgo, ringrazio il Signore, percorro con Maria quella strada, chiedo a Lei forza e aiuto, sento che Lei mi cammina accanto.

III Mistero Gaudioso La nascita di Gesù nella grotta di Betlemme

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2,6-7).

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia (Lc 2,12-14.16).

Mi fermo davanti a questo Segno: la semplicità di un bambino adagiato in una mangiatoia, uno squarcio di vita ordinaria, come la mia. Eppure, quel Bambino è il Segno per la mia vita: il Bambino che Maria mi mette tra le braccia mi fa entrare nell'abbraccio di Dio, sono nella Trinità, sono figlio di Dio! Adoro nel silenzio questa Icona...

IV Mistero Gaudioso La presentazione di Gesù al Tempio

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,25,32).

E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori (Lc 2,17,18).

Dopo averlo visto: anche io posso dire questa frase. Ogni giorno, nella preghiera, rinnovo la gioia di questo incontro che mi fa rinascere. Chi mi vive accanto comprende che sono diverso e si stupisce. I miei occhi scoprono infatti una realtà nuova, piena di Luce.

V Mistero Gaudioso Lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel Tempio

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,46-52).

Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2,19-20).

Torno dalla Grotta della Natività, dalla Pustinia, con il cuore pacificato: ho ritrovato Gesù! Medito sulle volte che l'ho smarrito ma soprattutto sulle volte che l'ho ritrovato e sento in me una gioia grandissima. Faccio il proposito di custodire ancora di più nel cuore la Presenza divina e di cercare in ogni momento della giornata la volontà del Padre. **Salve Regina.**



Grotta di san Girolamo - Parola di Dio

Entrare nella comunità della Chiesa, permette di ascoltare la Parola insieme ai fratelli e alle sorelle, come scrive l'apostolo Pietro: Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,20-21). Con questa consapevolezza, viviamo una piccola Liturgia della Parola sul Natale:

Dalla Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: "Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini". Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16). Parola di Dio.

Dal Salmo 86 (87)

R/. Ecco, io vengo Signore per fare la tua volontà

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi. R/.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna. R/.

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo». R/.

Alleluia, alleluia.

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2,1-20). Parola del Signore.

Fermati su queste letture e dopo aver sottolineato le **parole di fuoco** (che scaldano il tuo cuore), scrivi il concetto di Dio e ascolta cosa il Signore ti dice attraverso di esse. Passa dalle parole che rivolgi a Dio alle parole che Dio rivolge a te.

BUSSOLA	Data
PAROLE DI FUOCO	PAROLE SOTTOLINEATE...
CONCETTO DI DIO	TU SEI...
PAROLE DI VITA	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
SINTESI -SENTIMENTI	OGGI HO COMPRESO CHE... PROVO QUESTO SENTIMENTO:
GRAZIA	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
FRUTTO	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...



Grotta degli Innocenti – Croce

A) Contemplazione del dolore di Cristo nel Cuore della Madre

Lettura proposta:

Dal Vangelo secondo Matteo

Essi (i Magi) erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.”

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande;

Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2,13-18).

Dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19,25-27).

Spiegazione:

“Ha fatto risplendere la vita”

“E Gesù disse al discepolo: «Ecco la tua madre». Ma le parole esatte del Vangelo sono: «Guarda: è tua madre!». E questo verbo, questo imperativo, è indirizzato a ogni discepolo: «Guarda, rivolgì gli occhi, tieni fisso lo sguardo su Maria». È l'ultimo comandamento che il Signore morente lascia a ciascuno di noi: «Se vuoi essere discepolo, guarda a Maria, impara da lei, dai suoi gesti, dalle sue parole, dai suoi silenzi; lasciati educare e formare da lei, come fa ogni madre con i suoi figli. E ripeti il suo ascolto, la sua lode, la sua cura, la sua forza, la sua capacità di essere madre ancora quando un figlio muore e un altro figlio le è dato». [...] Eppure, quando tutto muore, quando tutto si fa nero sul Golgota, Gesù pronuncia parole di vita. Dice "madre". Dice "figlio". Dice generazione e affetto e vita che riprende a scorrere. Sul Calvario è Gesù che prega un uomo e una donna di riannodare il filo spezzato della vita. Nel vertice del dolore non sono gli uomini che pregano Dio, ma è Dio che prega l'uomo e gli dice: «Conquista occhi di madre, guarda con occhi di figlio: sono gli unici che vedono veramente!». Dio invoca l'uomo sul Calvario, perché l'uomo converta lo sguardo con cui vede il mondo e il cuore con cui opera nel mondo. Perché cambi le mani con cui prende e dà la vita e la morte. Nel giorno del grande dolore noi ci aggrappiamo a Dio. Invece sul Calvario è Dio che si aggrappa a noi, a quella parte sana e buona, a quella parte affettuosa e forte, a quella porzione di fiducia, anzi, alla cosa più forte – istinto, energia, amore – alla cosa più forte che esista sulla terra, il rapporto madre-figlio. Per ricostruire da lì un cammino che passi oltre le infinite croci. [...] Torniamo allora al Calvario, a Gesù, che ci affida una vocazione. Ai piedi della croce è la prima cellula della

chiesa, Maria e Giovanni. Ciò che è detto a loro è detto a tutta la chiesa. Anche a noi Gesù dice: «Ecco tuo figlio». Lo dice a me, a te, a ciascuno, indicando chiunque ci cammina a fianco nell'esistenza: «Ecco tuo figlio». A ciascuno ripete: «Ecco tua Madre», indicando chiunque un giorno ci abbia aiutato a vivere, innumerevoli piccole madri nella nostra esistenza, chiunque ancora oggi ci sostenga nella vita. Figlio e madre ad ogni creatura, questo è l'uomo di Dio. Figlio e madre a ogni vita, questo è il discepolo di Cristo. E la nostra vocazione è custodire, proteggere, prendersi cura, amare, «prendere Maria» e tutti coloro che ti furono madre «tra le tue cose care». Come ha fatto Giovanni. Tutti noi abbiamo un compito supremo: «Custodire delle vite con la nostra vita, soprattutto là dove la vita langue ed è prossima a spegnersi» (E. Canetti). Questo ci permette di essere, là dove viviamo, dei soccorritori, feriti, ma anche guaritori, almeno guaritori dal male di vivere che è l'odio. L'odio ti sfibra dentro e poi ti corrompe perfino il corpo. Se ti porti odio dentro, esso finisce sempre per stritolarti. La nostra vocazione è la maternità. È stare con Maria accanto alle infinite croci della terra, dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, per portare conforto e lavorare alla redenzione, e lottare contro il male. «La creazione è ancora nel dolore e nel travaglio» (Rm 8, 22). Il mondo è un immenso pianto, ma anche un immenso parto. Ma la consapevolezza di essere portatori di energie che libereranno la creazione dalla schiavitù dell'iniquità per introdurla nella libertà dei figli di Dio, ci dia la speranza e la gioia promessa da Cristo e che nessuno ci potrà togliere» (Ermes Ronchi, *Ha fatto risplendere la vita*, Servitium 2003).

B) Offerta del proprio dolore

Adesso, dopo aver contemplato i dolori di Gesù, compi il percorso interiore per vedere in lui il tuo dolore, per portarlo in superficie e per offrirlo al Padre nello Spirito Santo.

In-fero: entra attraverso le piaghe di Gesù nella profondità di te stesso. Puoi entrarci rispondendo alla semplice domanda che il Signore ti pone: «figlio mio, come stai?». Rispondi con estrema verità e lasciati condurre al centro del tuo cuore. Per Cristo.

Sub-fero: il tuo dolore interiore ora è davanti a te, ne sei cosciente e decidi di portarlo con Gesù e per amore di Gesù. Il Signore si siede vicino a te, ti ascolta, ti comprende, ti accoglie. Con Cristo.

Ob-fero: offri il tuo dolore e la tua intera vita in unione all'offerta di Cristo attraverso il tuo sacerdozio battesimale. In Cristo.

C) Amore al dolore altrui

Adesso volgi uno sguardo di misericordia verso coloro che ti sono vicini. Cerca di notare il loro dolore, di accoglierlo e di comprenderlo, come Gesù ha fatto con te. Può aiutarti questo semplice esercizio: guardare il Crocifisso mettendo il volto delle persone con le quali condividi la tua quotidianità. Prega il Signore di riuscire ad amarle e a portare a tutti la sua tenerezza. Ogni momento di preghiera deve renderci migliori, colmi di misericordia.

Dall'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco

La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15). Saper piangere con gli altri, questo è santità (GE 76)



Grotta della Natività – Contemplazione

Passaggio Alloggio dei Pellegrini

Questa Custodia segna il passaggio dal Campo dei Pastori all'Alloggio dei Pellegrini. Seguendo il tono delle letture che parlano dei pastori e dell'esperienza del loro cammino verso la Santa Grotta, l'Amico dello Sposo condurrà i partecipanti in un percorso che porterà ad un piccolo Presepe (allestito precedentemente) davanti al quale vivranno un semplice Rito di passaggio.

Dalla Lettera Apostolica *Admirabile Signum* di papa Francesco

Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia.

Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirli a Lui (AS 1).

Ogni Viandante del Cammino di Betlemme riceve dall'Amico dello Sposo un piccolo cero che verrà acceso dopo la lettura del seguente brano tratto dalle Fonti Francescane.

Dalle Fonti Francescane – *Vita Prima* di fra Tommaso da Celano

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo (FF 466).

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro (FF 467).

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo (FF 468).

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità

evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima (FF 469).

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia (FF 470).

Si accendono i ceri e inizia una piccola processione verso il punto in cui è stato allestito il Presepe e dove tutti rimarranno in silenzio per qualche minuto di raccoglimento.

L'Amico dello Sposo porge ad ogni *Viandante* il Bambino che, tenendolo in braccio, formula la seguente invocazione:

Per Te io proseguo il Cammino ed entro nell'Alloggio dei Pellegrini, mantenendo vivo il ricordo del percorso fatto e impegnandomi a perseverare in esso.

L'Amico dello Sposo riprende in braccio il Bambino dicendo: *Amen!*

Segue un lungo momento di preghiera silenziosa.

Ammira la povertà di Colui che fu deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli.

O mirabile umiltà e povertà che dà stupore!

(Santa Chiara di Assisi)